

## DON BOSCO VISTO DA G.B. MONTINI (PAOLO VI)

*Gianni Caputa*

*Salesianum* 50 (1988) 109-133

### **Premessa**

Nel 1954, prima di partire per Milano, Mons. Giovanni Battista Montini (1897-1978) donò all'Istituto Salesiano del «Prenestino» un artistico busto in bronzo di don Bosco che ancora oggi resta come suo ricordo.

Ma l'immagine più viva che ci ha lasciato è certamente quella che egli stesso ha tracciato nei numerosi discorsi rivolti alla Famiglia Salesiana, nell'arco dei 33 anni successivi.<sup>1</sup> Sono un'ottantina, diversi per contenuto, circostanze, importanza e si distinguono in due grandi gruppi:

— I diciassette del periodo milanese (1955-1963) furono rivolti direttamente ad allievi/-ve delle opere salesiane durante le visite canoniche alla diocesi ambrosiana o in occasione della festa liturgica del 31 gennaio. La città di Milano, capitale del miracolo economico di quegli anni, le opere sociali che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice gestivano nella zona industriale e infine l'irrompere dell'evento «Concilio Ecumenico» sulla scena ecclesiale ... costituiscono il contesto in cui si collocano questi interventi. Il carattere familiare e festivo degli incontri permette all'oratore di esprimersi con immediatezza: nati per lo più da improvvisazione occasionale, ci rivelano con freschezza sorgiva le preferenze spontanee, lo specifico angolo di visuale dal quale G.B. Montini guarderà sempre a don Bosco e alla sua opera.

— Quelli del periodo del pontificato romano (1963-1978) si inquadrano nel più vasto e complesso clima di rinnovamento e di crisi post-conciliare. Paolo VI è ora il Padre e Maestro universale al quale si rivolgono soprattutto i dirigenti della Famiglia Salesiana (più che «la base») per avere orientamenti e direttive, incoraggiamenti e conferme. Gli incontri hanno carattere di ufficialità (Capitoli Generali di Salesiani e Figlie

<sup>1</sup> CAPUTA G. (a cura), *Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978)* = Spirito e Vita 10 (Roma 1982).

di Maria Ausiliatrice, beatificazioni di don M. Rua, visita al Pontificio Ateneo Salesiano, celebrazione di centenari vari...); e quindi i discorsi, pur restando legati alle circostanze, assumono abitualmente la veste del «documento» e svolgono una traccia precedentemente preparata. In primo piano, ora, è il don Bosco Fondatore, iniziatore carismatico di una specifica tradizione pedagogica e pastorale che deve rinnovarsi restando fedele ai suoi principi. Si tratta di uno spostamento di accenti, di sviluppi e variazioni sulle stesse tematiche di fondo che possiamo ricondurre a quattro: don Bosco in rapporto ai giovani e agli educatori, la sua azione nella Chiesa e nella Società, la sua vita con Dio e infine la missione attuale della Famiglia Salesiana.

Nelle pagine seguenti espongo i primi tre temi, servendomi delle stesse categorie descrittive e interpretative che Montini usa traendole dall'ambito della metodologia pedagogica e della teologia pastorale. Questi discorsi si presentano, infatti, come riflessioni pedagogiche e teologico-spiritali sull'azione educativa di don Bosco (in senso ampio, come vedremo).

Nelle note, stabilisco un confronto sia con altri scritti di G.B. Montini, sia con brevi citazioni di don Bosco e di alcuni specialisti in «salesianità»: quanto basta a documentare (nei limiti di un articolo), da una parte, l'autenticità montiniana e la continuità del suo pensiero e, dall'altra, il valore e l'originalità, o meno, del profilo donboschiano ch'egli ha tracciato.<sup>2</sup>

## 1. Don Bosco amico-educatore-santo dei giovani e degli educatori

È senza dubbio questo il tema basilare dei discorsi montiniani e uno dei più costanti.

Nelle Omelie del 31 gennaio 1961, '62 e '63, l'allora Cardinale di Milano — senza indugiare su aneddoti o luoghi comuni — volle attirare l'attenzione dei suoi giovani ascoltatori e dei loro educatori, su quello ch'egli ritiene il «segreto» più profondo del loro santo amico e aiutarli a cogliere bene i principi teologici e le modalità pedagogiche caratteristiche della sua azione.

<sup>2</sup> Circa le categorie montiniane, cfr. l'Angelus del 31-1-1971 (*Con le mani...*, 122-123). Punti di riferimento: GIANOLA P., *Metodologia pedagogica generale* - Dispense (Roma 1987); GRUPPO G., *Teologia dell'educazione* - Dispense (Roma 1987). Un confronto con quanto di don Bosco hanno detto gli altri Papi impegnerebbe in un più ampio lavoro di ricerca che attualmente è ancora in corso. Materiali, in: UFFICIO STAMPA SALESIANO (a cura), *Don Bosco nell'angusta parola dei Papi* (Torino 1966); BERTETTO D., *San Giovanni Bosco visto da Pio XI come «grande Maestro ed Eroe dell'educazione cristiana»*, in: GIANNATELLI R. (a cura), *Don Bosco: attualità di un magistero pedagogico* = Spirito e Vita 15 (Roma 1987) 23-113.

Tra don Bosco e i giovani — esordisce Montini — si stabiliva un'intesa immediata che sbocciava presto in autentica e duratura amicizia: è cosa risaputa e pacifica. Ma qual è la radice? Donde trae origine?

Don Bosco — risponde Montini — aveva ricevuto in dono da Dio una straordinaria capacità di penetrazione dell'animo umano. Non solo coglieva, con sicuro intuito psicologico, l'indole propria di ciascun ragazzo, ma con luminoso sguardo di fede scopriva nel loro intimo il riflesso del volto di Dio: «Don Bosco era uno bravissimo a capire i ragazzi e a vedere non soltanto la loro faccia così come la può vedere qualcuno, ma vedere coi raggi che penetrano dentro, vedere all'interno di un ragazzo, sapere leggere nell'anima. Era uno dei doni più stupefacenti e che sollevavano maggiore meraviglia. [...] Aveva la passione di leggere nelle anime, come ci sono quelli che hanno la passione di leggere nei libri o di guardare le stelle o di fare i conti...».<sup>3</sup>

Così gli aspetti propri dell'età e psicologia del ragazzo (... la «piccolezza»-umiltà, il bisogno di aiuto che si esprime in preghiera, l'ottimismo

<sup>3</sup> Omelia del 31-1-1961 (*Con le mani...*, 49). Il pensiero di Montini abbraccia due aspetti: vi è un veloce inciso riguardante il dono della «lettura delle coscienze», che non viene sviluppato; poi l'oratore si diffonde a spiegare il ruolo fondamentale e decisivo che l'*abituale percezione di fede* svolgeva nell'azione educativa di don Bosco: «In ogni ragazzo vi è un segreto. Don Bosco considerava i ragazzi come voi considerate un enigma, un indovinello di quelli che bisogna decifrare. In ogni ragazzo vedeva qualche cosa di profondo, di misterioso, di difficile da interpretare; e si era fatto un occhio straordinario, diremmo un occhio clinico, un occhio capace di penetrare subito. Se ne intendeva! E cioè capiva, capiva i giovani, capiva i fanciulli, capiva i ragazzi» (*Con le mani...*, 49).

Anche qui le espressioni di Montini contengono due pensieri: quegli occhi penetranti don Bosco li aveva ricevuti in dono, ma se li era anche fatti! A riguardo del primo aspetto e in particolare circa le sue manifestazioni carismatiche cfr. SALOTTI C., *Il Beato Don Bosco* (Torino 1929) 615-618; PERA C., *I doni dello Spirito Santo nell'anima del Beato Don Bosco* (Torino 1930); SCOTTI P., *Doni carismatici in S. Giovanni Bosco*, in: FAVINI G. [ed.], *Virtù e glorie di S. Giovanni Bosco* (Torino 1934) 295-311; CERIA E., *Don Bosco con Dio* (Asti 1952) 295-303; STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica: II: Mentalità religiosa e spiritualità* (Roma 1981), il capitolo XV.

Più recentemente, Johannes Baptist WOLF ha inquadrato questo aspetto della vita di don Bosco nell'ampio panorama dei grandi Educatori e Maestri spirituali dell'Occidente. Scrive a p. 132 del suo articolo: «*Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden*» (*Regula Benedicti* 64,15). *Ein abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz*, in: *Salesianum* 42 (1980): «Don Bosco hatte ohne Zweifel eine natürliche, erzieherische Begabung. Wegen der Grösse der Aufgaben, die Gott ihm auf diesem Gebiet zugeordnet hatte, schenkte er ihm, um die menschliche Begrenztheit zu verringern, eine karismatische Kenntnis der Herzen (*Kardiognosie*), wie sie uns in diesem Ausmass von keinem Pädagogen in der Geschichte bekannt ist». Nella sua «autobiografia», lo stesso Don Bosco ha lasciato scritto: «Era ancora piccolino assai e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore. Per questo in mezzo ai miei coetanei era molto amato e molto temuto. Ognuno mi voleva per giudice o per amico. Dal mio canto faceva del bene a chi poteva, ma del male a nessuno»: S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, dal 1815 al 1855* (Torino 1946) 27.

e la capacità di celebrare la vita, la letizia del gioco...) e soprattutto la disponibilità ad accogliere e custodire la grazia, come tabernacoli viventi, erano per don Bosco altrettanti «titoli teologici» costitutivi della sua dignità di persona.

«Che cosa vedeva? Vedeva uno specchio. Sì, un riflesso. [...] L'anima del ragazzo è uno specchio. Che cosa riflette? Eh!... Questo è difficile ancora di più a dire. Ma noi lo sappiamo bene quando leggiamo nel Vangelo che ci dice quelle parole che sono l'esaltazione del bambino e del fanciullo: *quando Gesù ha preso un fanciullo piccolo piccolo* e l'ha messo in mezzo alla gente che lo stava ad ascoltare e ha detto a tutti: "Se voi non vi fate piccoli come questo fanciullo, non sarete cittadini del Cielo. E guai, guai a chi scandalizza, a chi profana uno di questi fanciulli, perché gli Angeli — oh, qui andiamo nella visione — *perché gli Angeli che li assistono vedono sempre la faccia del Padre Mio*"». È chiaro che Montini sta parlando anche di se stesso: anch'egli ha occhi di fede e di amore: «Figlioli miei, quando vi raccomandiamo: "Siate puri, non macchiatevi di cattivi pensieri o di cattive azioni", *noi vediamo in voi questa bellezza* sovrana che non è paragonabile a nessuna bellezza esteriore, perché è una bellezza *celeste caduta nella vostra anima*. Siete stupendi come angeli. Siete belli come un incantesimo di Paradiso, siete più belli delle stelle che noi vediamo nelle notti d'estate sopra il nostro capo, perché le stelle rappresentano sì una bellezza di Dio e cantano in silenzio la gloria del Signore, ma non sono vive, mentre voi siete vivi, *voi siete divini di quella bellezza riflessa che è in voi*. [...] Io non finirei mai di parlarvi se dovessi vedere tutte le ragioni, tutti i *titoli che sono stampati nelle vostre anime e che parlano di Dio*».<sup>4</sup>

Questa percezione teologica suscitava in don Bosco un inarrestabile slancio di azione, perché si rendeva conto che la loro ricchezza è soltanto

<sup>4</sup> Omelia del 31-1-1961 (*Con le mani...*, 49; 53). Non si tratta di facile retorica. In altra circostanza, di fronte a un uditorio diverso e per nulla incline al misticismo (i carcerati del penitenziario romano «Regina Coeli») Paolo VI confessava candidamente e con convinzione: «Voglio anzi spiegarvi perché il Signore che mi guida, mi dà degli occhi che arrivano sin nell'intimo delle anime, e vedono più profondo di quanto non riescano a fare tutti gli occhi sapienti e analitici della dottrina umana. Mi lascia, direi, vedere in trasparenza i cuori, le esistenze, le vicende. Vedo ciò che forse voi stessi tante volte non riuscite più a distinguere nel vostro intimo. Vedo [...] un cuore umano. Basta questo ad annunciare un tesoro, la sorgente, la capacità di un bene immenso, il ravvicinamento a Dio, la somiglianza con Lui [...]; questa visione accende l'amore: «Vi amo davvero perché scopro tuttora in voi l'immagine di Dio, la somiglianza di Cristo, l'uomo ideale che voi ancora siete e potete essere. [...] Voi mi rappresentate il Signore. Per questo io sono venuto; e, direi, per cadere in ginocchio dinanzi a voi e per dire a ciascuno che siete degni di essere assistiti, amati e salvati»: 9-4-1964, in: *Encicliche e Discorsi di S.S. Paolo VI*, II (Roma 1964) 459-461.

allo stato germinale: va gelosamente difesa e sapientemente «cavata fuori» fino a pieno sviluppo. Ecco perché decise di dedicare tutta la sua esistenza all'educazione dei giovani: «[...] ha visto che da tutto quel che avete, *bisogna tirar fuori questo bel riflesso di Dio*, questo colore della Divinità, bisogna metterlo in evidenza. Sapete cosa vuol dire “educazione”? Nel senso etimologico, ma anche nel senso reale, vuol dire «tirar fuori», «educere». *Ecco perché don Bosco è diventato Maestro! Ecco perché don Bosco è diventato un artefice* di cavar fuori da quello che voi avete nell'anima e che forse voi stessi non conoscete, le grandi virtù, le energie sopite, le capacità nascoste. [...] Siete dei semi che potete dare un fiore, un frutto, un albero, una vita completa».<sup>5</sup>

La pagina evangelica della celebrazione liturgica presenta Cristo Amico dei piccoli: è *il Maestro al quale Giovanni Bosco si ispira*. Montini lo ricorda non solo in questa Omelia, ma anche da Papa, in due momenti particolarmente importanti: «*L'umanesimo pedagogico cristiano*» di don Bosco «*affonda le sue radici nel Vangelo, dove vediamo Cristo abbassarsi per innalzare la creatura a Dio, farsi debole coi deboli per elevare l'uomo alla Verità e alla Bontà, non con l'autorità estranea di chi impone pesantemente la legge, ma di chi con gravità e mitezza espone la legge di Dio come espressione del suo amore e condizione della nostra salvezza, ed insieme con l'educando alla stessa legge obbedisce. In altre parole, don Bosco trovò il suo segreto nella carità, che è come il compendio di tutta la sua opera educativa*».<sup>6</sup>

La persona di Gesù Cristo, la statura di Lui, perfetto uomo e vero Dio, è pure *il modello e la meta ultima* a cui don Bosco intese portare ogni ragazzo:

«Questo è il segreto di don Bosco, ed è quest'arte che l'entusiasmò e furono i suoi ragazzi che lo resero folle di passione e capace di tutti i sa-

<sup>5</sup> Nella stessa Omelia (*Con le mani...* 52).

<sup>6</sup> Inaugurazione della nuova sede del PAS, il 29-10-1966 (*Con le mani...*, 99). Lo riprende nel discorso ai membri del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, il 20-12-1971 (*ibid.*, 140-141); E nel motu proprio *Magisterium Vitae*, per l'erezione del PAS in Università, ricorda che «quel tipico carisma dell'arte dell'educazione» e «quel particolare spirito del santo Fondatore che viene chiamato comunemente “sistema preventivo” [...] non senza una particolare disposizione di Dio, attinge la sua natura e forza dal Vangelo» (*Con le mani...*, 163; 165). Don Bosco scrive: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*»: BOSCO G., *Il sistema preventivo*, in: *Scritti pedagogici e spirituali* = ISTITUTO STORICO SALESIANO (a cura), *Fonti* — Serie I/3 pp. 167; 187; 194. — Cfr. BRAIDO P., *Le proposte metodologiche principali del sistema preventivo di D. Bosco*, in: AA.VV., *Il sistema educativo di D. Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino 1974) 40-44; IDEM, *Due lettere da Roma del 10 maggio 1884*, in: BOSCO G., *Scritti pedagogici...*, 267-303; MIDALI M., *Il carisma permanente di Don Bosco* (Torino 1970), cc. 1.2.4.

crifici per quest'opera grande che non ha l'eguale, quella di cavare dai piccoli uomini delle stature e delle creature come Dio le ha concepite: *figli della terra e figli del cielo*. Don Bosco tirò fuori l'uomo dai suoi ragazzi. Tirò fuori l'operaio, il giovane operaio nuovo, il professionista, lo studente, *l'uomo completo*, dalle virtù naturali energiche e robuste, virili e costanti, [...] ma non soltanto l'uomo a cui mira, in fondo in fondo, l'educazione profana, che non conosce questi segreti profondi dell'anima umana. *Tirò fuori l'uomo, direi, com'era Gesù: ambivalente, che vuol dire [...] dalle due nature. Tirò fuori l'uomo e il cristiano, l'uomo umano e l'uomo divino, l'uomo della terra e l'uomo del cielo, l'uomo completo*».<sup>7</sup>

Sono espressioni forti e felici che colgono con incisività i *principi* teologici essenziali dell'amicizia educatrice di don Bosco (fondamento ultimo, intenzionalità, modello e fine supremo).

Ed ecco come il Cardinal Montini in altra circostanza presentava il *metodo* e il *programma* di don Bosco. Si diventa amici stando insieme, sforzandosi di conoscersi, comprendersi e aiutarsi... Ebbene, don Bosco, libero da complessi di superiorità, ha saputo precisamente mettersi in mezzo ai ragazzi, vivere insieme con essi, accoglierli così come sono. Non ha mortificato o respinto le manifestazioni più spontanee della loro età: le ha capite, accolte ed educate; è venuto incontro al loro bisogno di gioco e di istruzione, di orientamento professionale e di preghiera..., con una serie articolata e organica di interventi e di opere (oratori, cortili e cappelle, laboratori e scuole, pensionati...) che costituiscono, insieme ai principi e al metodo, la «formula educativa» di don Bosco.

Essa, secondo Montini, si caratterizza per tre cose: da una parte, la stretta unione della vita dell'educatore con quella dell'educando e la globalità delle competenze operative che don Bosco chiede all'educatore; dall'altra, l'unificazione armonica e gerarchizzata di tutte le dimensioni del processo di crescita dell'educando.

«Don Bosco è un prete: lo vediamo sempre vestito da sacerdote. [...] A prima vista sembrerebbe non simpatica la figura d'un uomo vestito di nero *in mezzo ai ragazzi*, che sono invece pieni di letizia e di vivacità. don Bosco, invece, è diventato *amico* dei ragazzi. Ma in che modo? Perché *ha saputo unire* la religione alla ricreazione. [...] Si direbbe che non si possa

<sup>7</sup> Omelia del 31-1-1961 (*Con le mani...*, 52). Il Cardinale mette bene in evidenza che la sequela di Cristo «impono questa statura gigante almeno come modello e come ispirazione della nostra vita»; impegna a scegliere le virtù autentiche, richiede forza, sacrificio, cioè «il dono di sé che ingigantisce l'uomo nell'amore»: Sesto S. Giovanni, per la «Pasqua dei giovani», 28-3-1963 (*Con le mani...*, 75-76).

unire la religione al gioco. [...] E invece [...] questo vostro Santo amico [...] non ha proscritto il gioco, non ha rimproverato i ragazzi cui piace giocare, non ha bandito dal suo programma educativo la ricreazione, anzi ne ha fatto un capitolo speciale, ed ha sviluppato l'attività del gioco, ha creato teatrini, ha creato palestre, cortili, ...; ha cercato che i suoi giovani *si avvicinasero a lui, e non in fila come tanti soldatini o come tanti chierichetti, ma [...] come ragazzi che corrono, che cantano, che gridano, che si divertono. E si è messo in mezzo a loro [...]*».<sup>8</sup>

Anche tra lavoro e religione vi era distacco e perfino opposizione. Don Bosco invece, «ha saldato, con vincoli esterni e con vincoli interni del vostro cuore, *questa amicizia e questa alleanza* fra Lavoro e Preghiera, fra Lavoro e Chiesa, fra Officina e Casa di Studio e di Preghiera. Ha fatto un quadrilatero: la Chiesa, la Scuola, il Cortile, l'Officina. *Questa è la formula di don Bosco, la formula che interpreta tutta la vostra attività, la raccoglie e la santifica*».<sup>9</sup>

Per chiarire meglio, a chi abitualmente viveva in questo clima, che non si tratta di un modo di fare del tutto «comune», Montini ne precisava l'originalità tra le varie esperienze di educazione cristiana nella storia: «Abbiamo degli esempi che hanno preceduto don Bosco: quanti

<sup>8</sup> Omelia del 31-1-1962 (*Con le mani...*, 57). Si sa che questa scelta e questo metodo pastorale di don Bosco non era condiviso da tutti, anzi qualcuno lo considerava poco decoroso per la «dignità sacerdotale»: cfr. STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica: I: Vita e opere* (Roma 21979) 150. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, don Bosco riferisce il drammatico dialogo con la Marchesa di Barolo, che si concluse in questo modo: «Dunque preferisce i suoi vagabondi ai miei Istituti? Se è così resta congedato in questo momento. Oggi stesso provvederò chi la deve rimpiazzare» (p. 163). Lo stesso scritto autobiografico documenta le allarmate reazioni dell'autorità pubblica di fronte al «rivoluzionario» comportamento di quello strano prete e della sua girovaga truppa di «mascalzoni» (cfr. *ivi*, 158-160). Ma i ragazzi che ne pensavano? Come trovavano quel prete giocoliere, catechista, musicista... col quale si poteva «cantare, ridere, correre», scorrizzare per le colline torinesi, oltre che pregare...? Don Bosco ha lasciato scritto questa frase: «... l'ubbidienza e l'affezione de' miei allievi andava alla follia» (*ivi*, 158). Se don Bosco era «folle di passione e capace di tutti i sacrifici» per i suoi giovani, questi ricambiavano con eguale amore appassionato. P. STELLA ha presentato magistralmente questa reciprocità di affetto scrivendo su gli elementi religiosi nel sistema educativo di don Bosco, in *Don Bosco nella storia...* II, 469-473. Cfr. anche DHO G., *L'assistenza come «presenza» e rapporto personale*, in: AA.VV., *Il sistema educativo di D. Bosco tra pedagogia...*, 104. 106: «Il punto di partenza dell'azione educativa di D. Bosco non lo troviamo in nessun punto di vista o principio teorico, ma nella sua carità pastorale, nel suo amore ai giovani. È nella prospettiva della sua carità verso Dio e verso i giovani che egli percepisce come amore voglia dire presenza; presenza nella vita del giovane, presenza amorosa e animatrice del suo sviluppo e progresso morale, spirituale, culturale; presenza stimolatrice del suo progressivo impegnarsi nella realtà umana e cristiana (onesti cittadini e buoni cristiani). [...] I suoi scritti, le sue raccomandazioni riecheggiano continuamente quella sua *presenza vigilante, che egli ha voluto erigere a principio metodologico*».

<sup>9</sup> Omelia del 31-1-1962 (*Con le mani...*, 59).

Santi sono stati maestri ed educatori! don Bosco ha, direi, fatto *un'alleanza con la Scuola, ancora più stretta che gli altri Santi*, perché [...] *ha tanto associato la vita religiosa con la vita scolastica, che ha obbligato i maestri a convivere con voi, a mangiare con voi, a giocare con voi, a pregare con voi. Ciò non è sempre così nelle altre forme educative che sono pure cattoliche e sono pure buone.* Ciò ha stretto ancora di più i vincoli tra Scuola e Chiesa, e del *prete* ha fatto un maestro, e del *maestro* ha fatto un *educatore*, e dell'*educatore* ha fatto un *uomo capace di iniziare gli altri* ai più alti gradi della vita umana, cioè al contatto ed al colloquio con Dio». <sup>10</sup>

Risulta perciò chiara l'integralità e la gerarchizzazione. «Invece di quadrilatero, dovremmo dire: *un centro con tre raggi*: al centro la Chiesa, la *Preghiera*, Dio che santifica ed illumina la vita che cresce, la vita che lavora, la vita che pensa e che studia, e intorno, questi tre campi della vostra attività giovanile. Il vostro *gioco*, santificato e reso lieto e reso vivace ed accolto in piena cittadinanza nel programma di don Bosco. La *scuola* [...] con la grande sapienza di sapere svegliare dentro al ragazzo le sue energie, le sue capacità di comprendere e di agire. E poi la *fatica*, il *lavoro manuale*, l'uso degli strumenti, la capacità di essere produttivi nella società, nell'officina, nello stabilimento. Questi tre campi *sembrano circolare ed incentrarsi nel campo sublime* [...] *della preghiera*. Per questo, figlioli miei, per questo don Bosco è vostro amico». <sup>11</sup>

Ci sembra una sintesi notevole del «sistema» educativo di don Bosco. Ne ritroviamo la sostanza (e lo slancio espressivo) nell'Omelia del 29-10-1972 in cui Paolo VI esalta il frutto più maturo di questa formula educativa, Michele Rua:

«Le opere salesiane si accendono davanti a noi illuminate dal Santo Fondatore e con novello splendore dal Beato continuatore. È a voi che guardiamo, giovani della grande scuola salesiana! Vediamo riflesso nei vostri volti e splendente nei vostri occhi l'amore di cui don Bosco e con lui don Rua [...] vi ha fatto magnifico schermo. Quanto siete a noi cari, quanto siete per noi belli, quanto volentieri vi vediamo allegri, vivaci e

<sup>10</sup> *Ibid.* 58. Su questo metodo e stile di «stare in mezzo ai ragazzi», di amare ciò che essi amano... cfr. quanto don Bosco scrive nella Lettera del 1884 da Roma: «[...] Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. [...]»: Bosco G., *Scritti pedagogici...*, 297.

<sup>11</sup> Omelia del 31-1-1962 (*Con le mani...*, 59).

moderni. [...] Come preme sul cuore la commozione delle straordinarie cose che *il genio della carità* di san Giovanni Bosco e del Beato Michele Rua e dei mille e mille loro seguaci *ha saputo produrre per voi!* Per voi specialmente, figli del popolo; per voi, se bisognosi d'assistenza e d'aiuto, di istruzione e di educazione, di allenamento al lavoro e alla preghiera; per voi se, figli della sventura o confinati in terre lontane, aspettate *chi vi venga vicino, con la sapiente pedagogia preventiva dell'amicizia, della bontà, della letizia, chi sappia giocare e dialogare con voi, chi vi faccia buoni* e forti facendovi sereni e puri e bravi e fedeli, chi vi scopra il senso della vita e *vi insegni a trovare in Cristo l'armonia di ogni cosa!* Anche voi noi oggi salutiamo [...] alunni piccoli e grandi della gioconda, studiosa e laboriosa palestra salesiana [...].<sup>12</sup>

Ora comprendiamo meglio perché don Bosco è «santo educatore»: ha saputo individuare, nel bel mezzo del processo educativo, un itinerario spirituale capace di condurre alla piena maturità umana e divina sia l'educando che l'educatore.

*L'educando*: Montini, come già i suoi predecessori Pio XI e Pio XII, addita in Domenico Savio, «il piccolo Santo dell'Oratorio di don Bosco», «fiore cresciuto fra le sue mani», «il frutto esemplare di questa educazione santificatrice».<sup>13</sup>

*L'educatore*: questa idea sembra già presente nei due testi appena riportati (vive la sua vita *nella* vita concreta del ragazzo, come prete - maestro - educatore - iniziatore al dialogo con Dio e Cristo, quindi si direbbe «mistagogo»); e trova esplicita enunciazione nell'Omelia su Don Rua, nella quale Paolo VI dice che il collaboratore di don Bosco raggiunse la

<sup>12</sup> *Con le mani...*, 155. Stessa sintesi, con parole molto simili, in chiusura del discorso al CG 21 (*Con le mani...*, 212). Da notare anche il rapido accenno ai *destinatari preferenziali*. Su questo punto cfr. i discorsi tenuti ad Arese e quello del 23 febbraio 1977 (*Con le mani...*, 45-48; 116-117; 199-200).

<sup>13</sup> Così lo presentava nell'aprile 1955, accogliendo nell'archidiocesi ambrosiana le sue reliquie. Domenico Savio «rende sfolgorante con la sua presenza, col suo esempio, con la sua protezione, l'idea tradizionale e modernissima dell'Oratorio destinato all'educazione cristiana della nostra gioventù»; «quasi simbolo ammonitore dell'arte educativa della Chiesa» (*Con le mani...*, 25-26). Circa la centralità della santità nel programma educativo di don Bosco, cfr. BRALDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco* = Enciclopedia delle scienze dell'educazione 29 (Zürich 1964) 124-130; 250-257; STELLA P., *Don Bosco nella storia...* II 205-274. In particolare, sul rapporto educatore santo - allievo santo cfr. CAVIGLIA A., *Savio Domenico e Don Bosco = Opere e scritti editi e inediti* 4 (Torino 1943); AUBRY J., *Il santo educatore di un adolescente santo*, in: GIANNATELLI R. (a cura), *Don Bosco: attualità di un magistero pedagogico*, 147-183. Su tradizione e novità nella istituzione ecclesiale «Oratorio», cfr. BARZAGHI G., *Tre secoli di storia e di pastorale degli Oratori Milanesi* (Torino 1985). Questo Autore annuncia di avere in via di pubblicazione uno studio su «Le fonti milanesi del sistema preventivo di don Bosco»: cfr. *Civiltà Ambrosiana* 4 (1987) 346.

santità proprio in quanto discepolo e protagonista di questa specifica spiritualità educativa, «con coerenza testuale ma con sempre geniale novità»: «E perchè adesso don Rua è beatificato, cioè glorificato? È beatificato e glorificato *appunto perché suo successore, cioè continuatore: figlio, discepolo, imitatore*; il quale ha fatto — con altri, ben si sa, ma primo fra essi — dell'esempio del Santo una scuola, [...] della sua santità un tipo, un modello; ha fatto della sorgente una corrente, un fiume». E più avanti: «Cosa ci insegna don Rua? Come ha egli potuto assurgere alla gloria [...]? Precisamente, come dicevamo, don Rua ci insegna ad essere dei continuatori; cioè dei seguaci, degli alunni, dei maestri se volete purché discepoli di un superiore Maestro».<sup>14</sup>

Conclusione. Papa Montini è convinto che don Bosco si è ispirato a questa «formula» (principi, criteri e metodo) non solo in campo strettamente educativo, ma anche nel più vasto ambito ecclesiale e sociale. Passiamo perciò a questo secondo tema.

## 2. Don Bosco nella Chiesa e nella Società

Considerando i giovani non in astratto, ma come chiamati a inserirsi nella Chiesa e nella Società, Montini chiarisce che i principi e il programma di don Bosco non sono validi unicamente nel chiuso della casa d'educazione, ma possono e debbono essere vissuti in mezzo al mondo: «*Non vogliamo solo dei Santi in paradiso. Vogliamo dei santi in questa terra.* E la scuola di don Bosco crea appunto nella gioventù moderna una scuola di santi».<sup>15</sup>

Di qui l'esortazione: «[...] *L'alleanza, l'amicizia, le parentele che qui avete imparato a stringere* fra la ricreazione e lo studio ed il lavoro, *tutto ciò dev'essere un'alleanza che rimane* [...] *domani* quando sarete fuori in altre scuole superiori, domani quando andrete nei campi sportivi a giocare e a divertirvi, domani specialmente quando sarete uomini di lavoro negli studi, negli uffici e nelle officine, nei posti insomma in cui sarà la vostra vita. [...] Ricorderete che *don Bosco ha trovato il segreto di rendere buoni, onesti, equilibrati e santi questi campi di attività umana, perché li ha centrati nella fede*, perché ha proiettato la luce che viene dalla Religione e dalla Chiesa sopra

<sup>14</sup> *Con le mani...*, 152; 153.

<sup>15</sup> Discorso del 30-1-1957. E reciprocamente, Montini non sa guardare ai Santi del cielo «senza ripensarli in mezzo alla nostra gioventù»: *Angelus* della beatificazione di don Rua, il 29-10-1972 (*Con le mani...*, 156).

questi campi? Lo ricorderete? Cioè saprete unire la fede [...], la preghiera [...], in tutte le vostre attività?».<sup>16</sup>

A giudizio di G.B. Montini, questo modo di vivere la santità cristiana-ecclesiale all'interno delle attività temporali, integrando fede e vita, costituisce una delle realizzazioni più grandi di don Bosco e resta un insegnamento attualissimo. Ad esso invita ad ispirarsi non solo i giovani, *ma tutti* coloro che, oggi, nello spirito del Concilio, vogliono *vivere in maniera nuova l'amore alla Chiesa e all'Uomo*.

Seguiamolo nello svolgimento di questo importantissimo tema che si presenta ampio e articolato.

L'amore di don Bosco alla Chiesa e al Papa è noto: informa tutta la sua azione educativo-pastorale ed è un elemento distintivo del suo spirito, fino a diventare una religiosa «devozione».<sup>17</sup> Si esprime in opere concrete, realizzate di preferenza in alcuni dei settori più vitali della vita della Chiesa: la catechesi e l'evangelizzazione, la santificazione, il dialogo con il Mondo.

*Catechizzare* fu il primo compito che don Bosco si prefisse, personalmente e come fondatore.<sup>18</sup>

«[...] La tradizione di don Bosco, la tradizione salesiana, [è] incen-

<sup>16</sup> Omelia del 31-1-1962 (*Con le mani...*, 60).

<sup>17</sup> Nell'omelia del 31-1-1963 esordiva dicendo che don Bosco avrebbe certamente coinvolto i suoi ragazzi nel grande avvenimento ecclesiale del Concilio, perché l'amore alla Chiesa «fa parte del suo programma, del suo spirito, dei suoi desideri, della sua pedagogia» (*Con le mani...*, 65). Sull'amore alla Chiesa e la fedeltà al Papa, ritorna nei discorsi al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma (*Con le mani...*, 100) e rivolgendosi ai membri del Capitolo Generale 21<sup>mo</sup> dei Salesiani (*Con le mani...*, 211-212).

<sup>18</sup> «Iam inde ab anno millesimo octingentesimo primo et quadragesimo Ioannes Bosco Sacerdos una cum aliis ecclesiasticis viris operam dabat, ut simul in unum locum Augustae Taurinorum adolescentulos derelictos et pauperes colligeret, eos ludis exilararet eodemque tempore panem divini verbi eis distribueret»: G. BOSCO, *De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia et nonnulla decreta ad eandem spectantia* (Torino 1873), in: CENTRO STUDI DON BOSCO — Università Pontificia Salesiana [ed.], G. BOSCO, *Opere Edite* [OE] (Roma 1977), vol. 25, p. 105. È un testo che ricompare immutato nel Proemio delle *Regulae Societatis S. Francisci Salesii* (Roma 1874), *l.c.* 256 e 298. Più importante ancora: il 3° art. delle *Regulae* enuncia: «Primum charitatis exercitium in hoc versabitur, ut pauperiores ac derelicti adolescentuli excipiantur, et sanctam catholicam religionem doceantur, praesertim vero diebus festis [...]»: *ivi* 260 e 302. Nelle *Regulae...* *juxta Approbationis decretum die 3 aprilis 1874*, l'enunciato ha subito soltanto qualche leggera variazione di stile: cfr. *l.c.* 416. Per il testo costituzionale cfr. MOTTO F. [ed.], BOSCO Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* [1858]-1875 = Fonti, Serie Prima, I - ISTITUTO STORICO SALESIANO (Roma 1983), pp. 74-75, 78-79. Cfr. anche la *Breve notizia sullo scopo della Pia Società Salesiana e dei suoi Cooperatori*, del 1885, in: OE 36, 1; *Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (Torino 1876) in: OE 28, 261s. F la bibliografia raccolta da CERRATO N., *La Catechesi di Don Bosco nella sua Storia Sacra* = Biblioteca di scienze religiose 30 (Roma 1979).

trata specialmente in una delle attività fondamentali della Chiesa e dell'educazione cristiana, quella dell'*istruzione* religiosa che si chiama *catechistica*.<sup>19</sup>

L'ansia apostolica di annunciare il Vangelo sospinse don Bosco ad estendere i suoi interventi agli emigranti, ai popoli che non avevano ancora ricevuto la fede...

In occasione del primo centenario delle missioni salesiane, Paolo VI sottolineava esplicitamente che l'intento del Santo, nel dare inizio e portare avanti l'onerosa impresa con grande contributo di uomini e di mezzi, «*fu certamente di mostrare, a fatti e non a parole, la natura missionaria della Chiesa; fu di affermare la stessa indole nella Congregazione da poco fondata; fu — cosa che chiaramente consegue dalle due precedenti — cercar di partecipare alle attività intraprese dalla Chiesa Cattolica, e perciò di prendere su di sé i conseguenti incomodi e fatiche*». <sup>20</sup>

Egli indica nella *santità* il vertice più alto di questa multiforme operosità apostolica (vedremo meglio nella terza Parte): il contributo più prezioso che don Bosco abbia dato alla Chiesa è nell'ordine della santità, la sua e quella dei suoi figli spirituali: «*Si, è vivo don Bosco, sintesi mirabile di attitudini e capacità umane e di doni soprannaturali, genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi, ma, più ancora, genio della santità, di quella santità che è una nota caratteristica della Chiesa, santa e santificatrice*». <sup>21</sup>

Paolo VI prende atto del fatto che questa geniale proposta di santità educativa ha avviato un movimento di dimensioni mondiali: «Il messaggio spirituale di San Giovanni Bosco ha saputo suscitare nella Chiesa una grande famiglia di anime consacrate, e continua a raggiungere con efficacia evangelica larghe categorie di persone di tutto il mondo: risposta divina alla preghiera del Santo: *Da mihi animas!*». <sup>22</sup>

Infine, *il dialogo con il Mondo*. Negli anni in cui la Chiesa intraprendeva quel movimento conciliare di «apertura» verso il Mondo Contemporaneo

<sup>19</sup> Udienza generale dell'11-8-1968 (*Con le mani...*, 107). Sull'argomento, cfr. anche i discorsi del 31-1-1963 alle giovani delle Figlie di Maria Ausiliatrice, del 28-7-1965 e del 26-1-1978, *passim*.

<sup>20</sup> Lettera al Rettor Maggiore dei Salesiani, del 15-8-1975 (*Con le mani...*, 175).

<sup>21</sup> Discorso ai membri del Capitolo Generale 21<sup>mo</sup> dei Salesiani, del 26-1-1978 (*Con le mani...*, 209).

<sup>22</sup> È il solenne «incipit» del Decreto di approvazione pontificia dell'Istituto Secolare «Volontarie di Don Bosco» (21 luglio 1978: *Con le mani...*, 214). In un altro documento aveva interpretato la sua storia come «storia evangelica del granello di senape cresciuto in albero frondoso [...]». *Sul tronco della santità paterna sono germogliati nella Chiesa fiori insigni di santità tra gli adulti e tra gli adolescenti* (Lettera del 30 giugno 1965: *Con le mani...*, 90).

neo, il Cardinal Montini *additava don Bosco come un precursore e un maestro* in questa delicata arte dei *rapporti fra Chiesa e Società*.

Ricordato rapidamente come, ai tempi di lui, tra Chiesa e Mondo del Lavoro, in genere, e tra Chiesa e nuova società Italiana, in particolare, veniva irrigidendosi un reciproco distacco, Montini fa notare la preveggenza sua e di tanti altri e altre, nel percepire il sorgere della «nuova società del lavoro» e la tempestività degli interventi per preparare i «figli del popolo» ai nuovi compiti, insegnare loro a svolgerli con competenza professionale e con spirito cristiano.<sup>23</sup>

In tal modo don Bosco, riattualizzando la secolare tradizione ecclesiale in campo educativo come aveva fatto San Benedetto ai suoi tempi,<sup>24</sup> contribuì a colmare il fossato tra Mondo Operaio e Chiesa e a dare a questa la possibilità di svolgere nuovamente la sua missione di Maestra e Madre dei giovani, soprattutto di quelli appartenenti alle classi popolari e lavoratrici.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Fin dai primi anni di fondazione, l'opera salesiana «si è rivolta risolutamente, prevalentemente verso le classi popolari, verso i figli del popolo, verso quelli che hanno più bisogno, verso quelli che di solito arrestavano la loro istruzione sì e no alle prime classi elementari. Bisogna cavar fuori un popolo che sappia vivere, che sappia guadagnarsi il pane. È nata da quest'ansia di educazione popolare la Scuola che noi adesso in Italia celebriamo come la speranza del nostro domani, cioè la Scuola Professionale, che connette alle materie teoriche quelle del lavoro manuale e del lavoro tecnico professionale» (Commemorazione ufficiale del primo centenario dell'Opera Salesiana, tenuta nell'Aula Magna dell'Università del S. Cuore in Milano, il 21 febbraio 1960: *Con le mani...*, 37). È una considerazione che Montini aveva già espresso il 29 marzo 1958 all'inaugurazione della nuova scuola tecnico-professionale di Sesto S. Giovanni (*Con le mani...*, 31). Qualche espressione di quel discorso può suonare enfatica. Si veda però quanto riportiamo alle note 25 e 26.

<sup>24</sup> L'accostamento a S. Benedetto si trova nel discorso del 31 gennaio 1962; si tratta solo di un'affermazione di passaggio, che non è sviluppata (cfr. *Con le mani...*, 59).

<sup>25</sup> Nella suddetta commemorazione del 21 febbraio 1960 affermava: «*Mi pare che don Bosco abbia dato alla Chiesa e al mondo una duplice grande testimonianza: la prima questa: che la Chiesa, che sembrava avesse esaurito davvero la sua capacità istruttiva — (pensate all'Illuminismo, pensate davvero a tutta la Filosofia, a tutte le correnti di pensiero del secolo scorso e ancora del nostro) — la Chiesa, mediante questo miracolo della Società Salesiana, diventa ancora Maestra di folle, immense folle di gioventù. E dice loro parole belle, serene, alte, positive. Non è una scuola artificiale. Si direbbe sia una scuola cavata, nello stesso tempo, dalla esperienza più palpitante della vita moderna, come dalla più tradizionale e fedele parola del magistero ecclesiastico. La Chiesa in questo fenomeno si è dimostrata capace oggi di essere ancora Maestra delle nuove generazioni*» (*Con le mani...*, 36-37).

*Oltre che Maestra, anche Madre* — ecco la seconda testimonianza — *per la sua vicinanza e interessamento ai problemi dei ceti bisognosi.* - Un mese più tardi, a Torino, svolgendo più ampiamente il tema dei rapporti tra Chiesa e Mondo del Lavoro, affermava: «La Chiesa [...] ha compreso il cuore del popolo, come già in altre contingenze dei secoli passati, anche in questa nostra storia presente, con un impeto di amore che ha percorso tante forme dell'assistenza e dell'educazione moderna: le vostre istituzioni di carità, o Torinesi, come il "Cottolengo"; e le vostre istituzioni rivolte all'elevazione della gioventù, come la mirabile e gigantesca opera salesiana, lo

Montini, quando si rivolge ai giovani apprendisti, insiste sulla natura ecclesiale e sul significato cristologico dell'attività del Santo in questo settore: è «*la carità sociale della Chiesa*», è lo stesso amore di Cristo per i poveri, che lo anima.

«Ricordatevi — diceva il 31 gennaio 1961 — che siete stati amati. Ricordatevi che siete stati capiti. Ricordatevi che nessuno, come questa scuola di don Bosco che è la scuola cristiana, ha cercato di fare di voi dei giganti, degli uomini veri, dei cristiani fatti, delle esistenze autentiche. Questo ha fatto l'amore di Cristo per i ragazzi e per la gioventù».<sup>26</sup>

L'azione di don Bosco e dei suoi figli dimostra dunque che tra Chiesa e Mondo del Lavoro vi può essere intesa e collaborazione e che quest'ultimo deve essere animato non dall'odio, dalla lotta di classe e dall'ateismo, ma dall'amore per Dio e per i fratelli.<sup>27</sup>

dicono»: *Religione e Lavoro - Discorso tenuto a Torino il 27-3-1960 agli operatori del mondo del lavoro* (Milano 1960) 40.

<sup>26</sup> *Con le mani...*, 53. Papa Montini (cresciuto a Brescia e poi arcivescovo di Milano...) vede don Bosco e la sua opera non come un caso isolato, ma come esponente di «una meravigliosa costellazione di sante figure attorniate da nuove, poderose istituzioni da loro fondate. Citiamo ad esempio [...] gli Oblati di Maria Immacolata, gli Oblati di Maria Vergine, l'Istituto Cavanis, i Rosminiani, i Pavoniani, gli Stigmatini, i Claretiani, i Berharramiti [...], i Padri di Timon David, i Giuseppini d'Asti, gli Oblati di S. Francesco di Sales, i figli di Kolping, di Chevalier, di don Guanella, di don Orione, di don Calabria e di tanti altri. Potremmo osservare uguale fenomeno, e con una serie assai copiosa di nomi benedetti, per quanto riguarda il campo femminile. [...] *La sociologia della Chiesa* ha anche in questa luminosa schiera di Beati e di Santi votati al bene del popolo, una sua eloquente e positiva manifestazione»: Allocuzione per il nuovo Beato Leonardo Murialdo, Fondatore dei «Giuseppini», il 3-11-1963 (*Con le mani...*, 78 e 80). Sulla continuità e originalità di don Bosco, a questo riguardo, cfr. BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica preventiva nel secolo XIX: Don Bosco*, in: IDEM (a cura), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia. II: Secoli XI<sup>II</sup>-XIX* (Roma 1981) 271-296.

<sup>27</sup> Il 1° Maggio 1957, inaugurando alcune opere sociali delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani a Sesto S. Giovanni — quella che veniva chiamata la «Stalingrado d'Italia»... — si chiedeva: «Guardare queste opere, queste iniziative che abbiamo davanti, che cosa ci dice? Che dietro a queste opere ci sta una concezione della vita. [...] Dietro ad esse c'è un grande ideale e soprattutto una grande riserva di bontà: è un grande amore e una grande carità che alimenta, che fa risplendere un'opera come questa. [...] Noi vogliamo che dietro a questo lavoro, ad ispirarlo, a sorreggerlo, ci sia non l'odio, che tante volte lo ha amareggiato, bensì l'amore. Senza abbattere comignoli, senza spegnere alcun forno, *costruiremo la nuova società*, dove al posto dell'odio regni sovrano l'amore. *E nell'amore riedificheremo la nuova società* che sarà più buona, più santa, più cristiana» (*Con le mani...*, 29). Il profondo interesse e l'operoso coinvolgimento nei problemi civili e socio-politici — tradizione di famiglia in casa Montini, dal padre Giorgio al fratello Ludovico — era diventato in G. Battista ansia apostolica. I malevoli lo interpretavano come un astuto rendere la mano alle «sinistre» (... «Il Cardinale rosso!»). In realtà le espressioni stesse — «Nuova Società», «Mondo da rifare» [29-3-1958] — anticipano il tema della «Civiltà dell'Amore», che durante gli anni di pontificato Paolo VI proporrà incessantemente a tutti gli uomini di buona volontà, come programma civile e cristiano per l'ultimo quarto di secolo. Cfr., per es., la conclusione della Omelia di chiusura dell'Anno Santo (25-12-1975), in: *Acta Apostolicae Se-*

Il valore della proposta di don Bosco — precisa Montini — sta nel fatto che contribuisce a ricostruire i ponti fra la Chiesa e la Società, apportando decisivi elementi alla soluzione di uno dei più difficili problemi: «Fra le cose grandi, fra le cose *direi* originali, fra le cose stupende che noi incontriamo nella vita di don Bosco, troviamo anche questa: egli ha sciolto in anticipo una delle obiezioni, delle difficoltà più strane, più gravi e forse anche più ridicole che tormentano l'anima del popolo italiano: ha concordato la italianità con la cattolicità e *ha fatto vedere come si può essere buoni cittadini e buoni cattolici*, ancora prima che si facesse il Concordato, cioè la pace tra la Chiesa e la Società Civile. [...] Don Bosco ha compiuto anche questo che chiamerei quasi miracolo: ha avuto l'antiveggenza di comprendere, di mettere in atto la pace che deve esistere fra l'anima di un cattolico e l'anima di un cittadino. E l'ha sempre vissuta ed è una delle caratteristiche che notiamo in tutti i suoi Oratori, nelle sue Opere, sia in Italia che all'estero: *la buona lealtà di chi si professa cittadino di questa terra e della sua Patria, e cittadino di questa società che è un po' in terra e un po' in cielo e che si chiama la Chiesa*».<sup>28</sup>

Ancora: i risultati ridondano a vantaggio non solo dei rapporti della Chiesa col Mondo e dei singoli con Dio, ma interessano pure la trama delle relazioni civili e sociali fra cittadini e gruppi diversi; anche in questi campi *l'insegnamento di don Bosco* è presentato da Montini come *valido per tutti*, perché è un'*attualizzazione di quello del Vangelo*.

dis 68 (1975) 145 o il discorso dell'udienza generale del 31-12-1975, in: PAOLO VI, *Encicliche e Discorsi* 26 (1975) 740-743. Circa il pensiero di don Bosco sulla costruzione della civiltà cristiana, cfr. BRAIDO P., *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana* = Quaderni di «Salesianum» 6 (Roma 1982) 18-20.

<sup>28</sup> Omelia del 31-1-1963 (*Con le mani...*, 66). Una trentina d'anni prima, scriveva sulla rivista degli Universitari Cattolici: «Una delle questioni più difficili per la vita cattolica è certamente quella delle sue relazioni, sia teoriche che pratiche, con il mondo in cui vive. [...] L'esistenza del cattolicesimo nel mondo è l'unica cosa che non sia del mondo. [...] Ecco il problema. Problema perenne: i *cittadini del regno dei cieli sono i medesimi cittadini del regno della terra*. Di più: il fine ultimo a cui tende questo regno è diverso ma non contrario al fine a cui tende quello: entrambi tendono alla felicità, alla pienezza della vita»: *Apologia e polemica*, in: *Studium* 27 (1931) 455s. L'anno seguente, commemorando a Torino P.G. Frassati presentava così «una delle più forti e sottili tentazioni che attentino alla vita spirituale: - La vita cristiana rappresenta ormai una concezione ristretta e sorpassata dell'esistenza umana [...] un arcaismo che solo chi vive ai margini del grande fiume dell'attività moderna può fare suo. [...] *O essere moderni o essere cristiani*. Le due concezioni si escludono. Come essere quindi ancora cristiani? Ecco la tentazione»: *Un forte*, in: *Rivista dei Giovani* 13 (1932) 545s. Il Vaticano II dice che «il distacco che si costata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo»: GS 43. Sul binomio cristiani-cittadini, cfr. BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali* = Istituto Storico Salesiano - Fonti, serie I/3 (Roma 1987): seguendo i rimandi dell'indice delle materie. Cfr. BRAIDO P., *L'esperienza pedagogica preventiva...*, o.c., 344-351.

«Cristo c'insegna l'ordine anche civile di questo mondo. C'insegna il perché e il come dobbiamo obbedire e c'insegna come dobbiamo vivere da cittadini liberi, amici, democratici. Perché la democrazia vera non è che fratellanza fra gli uomini e soltanto Gesù Cristo ce l'ha insegnata per primo. [...] Dobbiamo essere cittadini che si amano fra di loro, che si comprendono, che si aiutano, che collaborano, che cercano la giustizia, che cercano la libertà comune. [...] Questo tema che troverete andando avanti nella vita e che è così grave, così grande e sempre così fecondo di considerazioni e anche di difficoltà, ricordate che vi è stato trattato dal vostro Maestro ed Educatore S. Giovanni Bosco, il quale *ha insegnato a tutti a trovare la concordia, a trovare la collaborazione, a trovare la pace. È questa una delle cose più belle che don Bosco ha fatto ed insegnato per l'educazione del nostro Paese e del mondo intero. Ed è una delle cose più belle che ci introduce nello spirito di questo Concilio per avere nel nostro cuore una comprensione, un'esaltazione, un amore nuovo alla santa Chiesa di Dio*».<sup>29</sup>

Con queste espressioni sembra che Montini abbia voluto riconoscere anche, in particolare, una perfetta sintonia del pensiero e dell'opera di don Bosco con le sue fondamentali tesi di ecclesiologia, le più «montiniane»: la Chiesa ha la missione di annunciare Cristo e la sua verità al mondo intero; perciò deve inserirsi nei problemi reali degli uomini contemporanei; la metodologia da seguire è quella dialogica. Ecco come Paolo VI, al termine della sua vita, dava atto di tutto questo ai membri del Capitolo Generale 21<sup>mo</sup> dei Salesiani: «Siate benedetti, siate davvero capiti, siate sorretti, siate colmati dalle grazie che il Signore ci fa desiderare per voi, e per il mondo e per la Chiesa! E che la Famiglia Salesiana sia sempre alla testa della *Chiesa viva*, di *quella che sta con i problemi vitali, contingenti, sì, e passeggeri e fluenti* in tante fenomenologie diverse, *ma sempre umani, sempre cristiani*. Siate davvero Salesiani! [...] Se sapeste quante persone, quante occasioni, quanti incontri passati intorno a noi; ma il vostro ci commuove in una maniera particolare e *ci dà la gioia e la speranza che davvero la Chiesa oggi sia quella di don Bosco, la Chiesa viva*».<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Omelia del 31-1-1963 (*Con le mani...*, 68).

<sup>30</sup> Discorso del 26-1-1978 (*Con le mani...*, 208). Il contesto *prossimo* di questa ecclesiologia montiniana (che ha la sua massima espressione nell'enciclica programmatica *Ecclesiam suam*) viene studiato in appositi convegni organizzati dall'Istituto «Paolo VI» di Brescia. Cfr. gli atti del I: AA.VV., *Ecclesiam suam - Première Lettre Encyclique de Paul VI* = Pubblicazioni dell'Ist. Paolo VI, 2 (Brescia 1982). Ripercorrendo all'indietro il cammino cfr. FOUILLOUX E., G.B. Montini face aux débats ecclésiologiques de son temps (1944-1954), in: AA.VV., *Paul VI et la modernité dans l'Eglise* = Collection de l'Ecole Française de Rome 72 (Roma 1984) 85-100; circa le esperienze pastorali a Roma e Brescia nell'«Azione Cattolica», cfr. i contributi di G. ANDREOTTI (non trascurabile!) e G. DI ROSA, *ibid.* 33-40; 3-13 e, più documentatamente, FAPPANI A. - MO-

Riassumendo: nella sua azione a più fronti, don Bosco ha intrecciato vitalmente amore alla Chiesa — quella gerarchica e quella interiore che si edifica nel cuore di ciascun ragazzo — e amore alla Società, impegno per adempiere la missione ecclesiale e per realizzare i valori civili e terreni, sforzo di evangelizzazione e promozione umana. Paolo VI esorta i membri della Famiglia Salesiana a restare fedeli a questi principi e a questo metodo che, a suo giudizio, danno la misura della «cattolicità» di don Bosco.<sup>31</sup>

Con un'importante precisazione ch'egli aveva richiamato proprio nello stesso periodo di tempo, rivolgendosi al gruppo di Vescovi Missionari Salesiani: l'equilibrio fra i diversi elementi è garantito solo se si rispetta l'ordine di priorità fra di essi.

«Occorre pertanto un'oculata vigilanza da parte vostra, soprattutto per stabilire un armonico equilibrio nei rapporti che devono intercorrere fra l'evangelizzazione e lo sviluppo, binomio con cui si definisce oggi e si distingue l'orientamento generale dell'attività missionaria. Pur sensibili ai bisogni e alle aspirazioni dei Popoli in via di sviluppo, e senza mai dimenticare la solenne lezione del Vangelo sull'amore del prossimo sofferente e bisognoso (cfr. *Mt.* 25,31-46), ripetuta dall'insegnamento apostolico (cfr. *1 Gv.* 4,20; *Gc.* 2,14-18) e confermata da tutta la tradizione missionaria della Chiesa, voi tuttavia abbiate sempre ferma la convinzione che l'azione missionaria verrebbe meno alla sua ragion d'essere, se si sco-

LINARI F., *G.B. Montini giovane (1897-1944) - Documenti Inediti e Testimonianze* (Torino 1979), specialmente i capitoli 4,5,15. Per parte nostra ci limitiamo a segnalare l'importanza che possono rivestire gli articoli (già citati) che Montini pubblicò su *Studium* e la *Rivista dei Giovani*. Allora scriveva che la missione sociale dell'intellettuale cattolico consiste nel tendere a realizzare concretamente «l'equazione tra la verità e la vita, voglio dire fra la dottrina di Cristo e la vita vera». Osservato che «la nostra intransigenza è stata forse sterile e separatista; non bisognerà ripetere questo errore», precisava che l'atteggiamento nuovo da adottare «dovrebbe essere la fusione della fermezza e della cortesia, della forza e della dolcezza [...] mirabile sintesi di ortodossia assoluta e sperimentabilità relativa»: in: *Studium* 25 (1929) 205-209 *passim*. Due anni dopo tornerà sullo stesso argomento con *Apologia e polemica*, in: *Studium* 27 (1931) 455-460. Da notare che egli derivava questa metodologia di «relativismo apologetico» (*Ibid.* 459) direttamente da quella apostolica di S. Paolo, sulla quale intrattenne i lettori della rivista fucina durante l'intera annata 1931. Questi articoli sono stati raccolti in: MONTINI G.B., *Colloqui religiosi. La preghiera dell'anima - Le idee di S. Paolo* = Quaderni dell'Istituto Paolo VI di Brescia, I (Roma 1981). Stesse direttive in: *Spiritus Veritatis*, *ivi* 81-84, e nell'articolo *Verità e Carità*, in: *Rivista dei Giovani* 12 (1931) 244-247.

<sup>31</sup> Nell'udienza generale del 28-1-1976, rivolto ai partecipanti alla «Settimana di spiritualità missionaria» diceva: «Mantenete saldi nel cuore e nella mente gli esempi e gli insegnamenti del vostro santo Fondatore San Giovanni Bosco. Voi sapete bene: don Bosco diventa sempre più grande man mano che ci si allontana da lui. È la prova che, storicamente, ha davvero toccato le soglie del mondo» (*Con le mani...*, 189).

stasse dall'asse religioso che la governa. *In essa l'evangelizzazione deve mantenere sempre la sua priorità, il Regno di Dio deve venire prima di ogni altra cosa: qui sta la sua forza, qui è la sua sapienza, come del resto erano le lungimiranti direttive del vostro Santo Fondatore*». <sup>32</sup>

È quanto dire che nell'azione pastorale e umanizzatrice, così come in quella educativa, don Bosco si mosse su coordinate intrinsecamente teologiche, quanto a principi, contenuti e finalità.

Per G.B. Montini, dunque, Dio è realmente il centro attorno al quale e in forza del quale ruota tutto il dinamismo della multiforme azione di don Bosco.

E la sua vita? Che cosa passava tra lui e Dio?

### 3. don Bosco con Dio

Nei Discorsi che stiamo considerando non disponiamo di un materiale abbondante per rispondere a questa domanda. G.B. Montini non l'ha affrontata direttamente; e anche quando, occasionalmente, parla della «vita interiore» di don Bosco, lo fa con una certa sobrietà. Tuttavia le sue considerazioni sono profonde e significative.

Nel discorso per la beatificazione di Leonardo Murialdo riassunse i *tratti comuni* ai rappresentanti di quella che egli chiama sia «la scuola di santità torinese del secolo scorso», sia «la sociologia» o «la carità sociale della Chiesa»: al primo posto figurano la preghiera e la mortificazione; seguono la fedeltà dottrinale, canonica e ascetica al modello di spiritualità sacerdotale tradizionale, unita però a una vivace attenzione operativa alle

<sup>32</sup> Udienza del 21-1-1976 (*Con le mani...*, 186-187). La gloria di Dio, la salvezza integrale dei giovani e dei poveri, il servizio alla Chiesa..., sono le principali consegne che don Bosco diede ai primi missionari. Cfr. BORREGO J., *I ricordi ai Missionari (1875)*, in: BOSCO G., *Scritti pedagogici...*, 103-123. Ecco con quale linguaggio realistico il 10 agosto 1885 le richiama a uno di essi, Mons. Giuseppe Fagnano, costituito Prefetto Apostolico: «Prima che tu parta per la tua grande impresa nella Prefettura Patagonica, dove Dio ti tiene preparata copiosissima messe, desidero anch'io indirizzarti alcune parole che può darsi siano le ultime dell'*amico dell'anima tua*. In questo tuo nuovo sacro Ministero [...] devi incessantemente meditare e tenere nella mente e nel cuore il gran pensiero: Dio mi vede. Dio ti vede, egli ha da giudicar me, te e tutti i nostri Confratelli e tutte quelle *anime per cui faticiamo*. Nelle tue escursioni o più brevi o più lunghe non badare mai ad alcun vantaggio temporale, ma unicamente alla *gloria di Dio*. Ricordati bene che i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre. *Sed Mater tua est Ecclesia Dei*, dice S. Girolamo. Dovunque andrai, cerca di *fondare scuole*, fondare anche dei *piccoli Seminari* a fine di coltivare o almeno cercare qualche vocazione per le Suore e per i Salesiani»: CERIA F. [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco IV* (Torino 1959) 334. Cfr. anche 336.

nuove urgenze dei tempi. In questo «*ideale ecclesiastico santo* — precisa Paolo VI — *non cercheremo novità di pensiero, troveremo invece in lui novità di opere. L'azione lo qualifica. Spinto dal di dentro del suo spirito, chiamato al di fuori da nuove vocazioni di carità, questo sacerdote ideale si concede ai problemi pratici del bene a lui presente*», con illimitata speranza nella Provvidenza e intraprendente iniziativa umana.<sup>33</sup>

Possiamo chiamarla una «foto di gruppo» — vi fanno parte oltre il Murialdo, il Cottolengo, il Cafasso, il Lanteri, l'Allamano... — nella quale Paolo VI addita proprio don Bosco come «*figura grande e rappresentativa*». Ci sembra importante sottolineare il fatto che Paolo VI presenta la spiritualità di questi ecclesiastici — sintesi di tradizionale e moderno, di doni divini e di esperienza umana — come spiritualità *dell'azione*, vissuta nell'affrontare i *problemi pratici della carità*.

Quando, nove anni più tardi, iscrive anche don Rua nella schiera degli stessi «santi», Paolo VI ritorna con preferenza a sottolineare questo aspetto caratteristico: «Se davvero don Rua si qualifica come il primo continuatore dell'esempio e dell'opera di don Bosco, ci piacerà ripensarlo sempre e venerarlo in questo aspetto ascetico di umiltà e di dipendenza; *ma noi non potremo mai dimenticare l'aspetto operativo* di questo piccolo-grande uomo, tanto più che noi, non alieni dalla mentalità del nostro tempo, incline a misurare la statura d'un uomo dalla sua capacità d'azione, avvertiamo d'aver davanti un atleta di attività apostolica che, sempre sullo stampo di don Bosco ma con dimensioni proprie e crescenti, conferisce a don Rua le proporzioni spirituali ed umane della grandezza».<sup>34</sup>

Del resto, anche quando Montini ritrae il solo don Bosco, costatiamo ch'egli fa convergere e culminare tutti i tratti umani e divini della sua personalità nel motto caratteristico della sua spiritualità apostolica: «Dio gli dona una madre molto virtuosa, lo arricchisce di forte ingegno, di indomita volontà, di robustezza fisica propria della sua gente. Lo colma soprattutto dei suoi carismi: dono di pietà, d'intelligenza, desiderio di sapere, ingenuo *amore ai coetanei, ansia di apostolato*, forza nelle avversità e nelle prove. Per difficili sentieri, poi, lo guida al sacerdozio, *comunicandogli la passione delle anime*, in particolare di quelle giovanili: *Da mihi animas, coetera tolles*».<sup>35</sup>

Sembrerebbe che la componente ascetica di questa spiritualità —

<sup>33</sup> Omelia del 3-11-1963 (*Con le mani...*, 77).

<sup>34</sup> Omelia del 29-10-1972 (*Con le mani...*, 154).

<sup>35</sup> Lettera al Rettor Maggiore dei Salesiani del 30-6-1965 (*Con le mani...*, 85).

abbiamo visto i richiami nelle Omelie per le beatificazioni del Murialdo e del Rua... — e la priorità dell'unione con Dio e dell'amicizia con Cristo siano presentate da Papa Montini preferibilmente in funzione di una più vera ed efficace azione apostolica. Diceva a un gruppo di sacerdoti novelli del Pontificio Ateneo Salesiano: «[...] *Coltivate [...] l'intimità con Cristo attraverso una sincera e profonda vita interiore. È il primo e più dolce dovere della vostra vita sacerdotale. [...] È la logica risposta a chi vi ha prescelto, con un singolare atto di amore, ad essere suoi amici (cfr. Io. 15,16) e ha chiesto le vostre vite, i vostri talenti, la vostra intera disponibilità, per servirsi di voi come suoi vivi strumenti, come i canali della sua grazia, come i trasmettitori dei suoi esempi e della sua parola, come il suo prolungamento nel mondo.* Non abbiate a credere che l'anelito all'intimo colloquio col Cristo arresti o rallenti il dinamismo del vostro ministero. [...] È vero esattamente il contrario. Ciò che si dà a Dio non è mai perduto per l'uomo; è stimolo anzi alla azione e sorgente feconda di energie apostoliche. Ve ne dà luminosa conferma il vostro Fondatore. *Non si comprenderebbe infatti l'apostolato sociale di S. Giovanni Bosco, se non si riconoscesse che proprio dalla sua vita interiore traeva alimento quel suo ardente zelo che lo ha accompagnato in un'attività davvero prodigiosa a servizio degli altri*».<sup>36</sup>

Sappiamo che per Papa Montini scaturisce da questa generosa partecipazione alla Pasqua di Cristo la gioia, la letizia dello Spirito.<sup>37</sup>

<sup>36</sup> Discorso del 3-4-1971 (*Con le mani...*, 125-126). Queste direttive furono ribadite due volte nello stesso anno, per i lavori del Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana (*Con le mani...*, 129.139.141). Alla lunga citazione delle parole del Papa vorremmo aggiungere una nostra considerazione. Paolo VI adopera qui termini generali ed espressioni comuni; ma, dall'insieme di quanto siamo andati esponendo fin dall'inizio, ci sembra risulti con chiarezza ch'egli intende *quella unione con Dio che don Bosco raggiungeva non solo mediante l'incontro esplicito con Lui nella preghiera e nei sacramenti, ma anche mediante quella che gli Autori chiamano «la preghiera della vita», cioè l'abituale adesione e collaborazione alla volontà salvifica di Dio, nelle varie forme di azione apostolica (caritativa, educativa, umanizzatrice...)*. Cfr. BROCARD P., *Don Bosco «profeta di santità» per la nuova cultura*, in: MIDALI M. (a cura), *Spiritualità dell'azione - Contributo per un approfondimento* = Biblioteca di scienze religiose 17 (Roma 1977) 188-205; DESRAMAUT F., *Per una spiritualità sacerdotale alla scuola di Don Bosco* - Conferenze tenute al Pontificio Ateneo Salesiano - Roma 5-11 aprile 1968 (Torino 1968) litogr. 101-105.

<sup>37</sup> Cfr. il bellissimo discorso tenuto alle neo-professe Figlie di Maria Ausiliatrice a Contra di Missaglia il 6 agosto 1958, e gli accenni contenuti in quelli del 21-5-1965 e 26-1-1978 (*Con le mani...*, 33-34, 83-87, 207-212). Circa l'esperienza personale e il pensiero di G.B. Montini sulla «vita nella gioia dello Spirito» come caratteristica distintiva della spiritualità cristiana, offrono preziosi elementi le cinque meditazioni ch'egli scrisse nell'annata 1930 di *Studium*; cfr. MONTINI G.B., *Colloqui religiosi...*, 5-25. Per il suo ricco magistero pontificio al riguardo, cfr. ANGE D., *Paolo VI, uno sguardo profetico*. II: *La Pentecoste perenne* (Milano 1981), specialmente il cap. 6. Interessante l'accostamento che si potrebbe fare tra le pp. 19-21 con alcuni passi del discorso che Montini tenne ai ragazzi di Treviglio il 28-2-1960 (*Con le mani...*, 38-44). — Cfr. anche RINAUDO S., *La nuova Pentecoste della Chiesa - Ciò che hanno detto il Concilio Vaticano II e Paolo*

Egli riconosce in essa *un elemento specifico* di quell'itinerario spirituale che don Bosco percorse personalmente e sul quale ha guidato altri alla santità. Perciò nella Esortazione apostolica *Gaudete in Domino* lo annovera fra i grandi Maestri di vita spirituale che hanno fatto della gioia una via alla santità: «In occidentali ecclesia commemorare sufficiat nonnulla eorum nomina, qui praecepta de via sanctitatis et laetitiae tradiderunt: Sancti Augustinus, Bernardus, Dominicus, Ignatius a Loyola, Ioannes a Cruce, Theresia Abulensis, Franciscus Salesius, Ioannes Bosco».<sup>38</sup>

Su altre due dimensioni della spiritualità donboschiana — la sacramentale, specialmente eucaristica, e la mariana — Papa Montini ha soltanto rapidi accenni.<sup>39</sup>

*VI sullo Spirito Santo* (Torino 1977); O'CONNOR E., *Pope Paul VI and the Spirit* (Notre Dame, Mass. 1978).

<sup>38</sup> *Acta Apostolicae Sedis* 67 (1975) 306-307. «*Servite Domino in laetitia*» è uno dei moti programmatici più caratteristici di don Bosco. Nella Prefazione al *Giovane provveduto* aveva scritto: «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiana che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: — Serviamo al Signore in santa allegria: *Servite Domino in laetitia*. Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire il Signore e stare sempre allegri: *Il Giovane provveduto...* (Torino 1847) 5-6 (= OE II, 185-186). Domenico Savio capì molto bene il Maestro: «[...] Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. [...] — spiegava a un nuovo arrivato — Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: — *Servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria»: BOSCO G., *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio...* (Torino 1859) 86-87 (= OE XI, 236s). Anche nei profili biografici di Michele Magone e Francesco Besucco, don Bosco insiste su questo programma di santità e gioia, espresso nei trinomi «pietà, studio e affabilità» (*Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele...* [Torino 1861] 66 = OE XIII, 220) oppure «allegria, studio, pietà» (*Il pastorello delle Alpi, ovvero vita del giovine Besucco Francesco* [Torino 1864] 90 = OE XV, 332). In quest'ultima biografia, don Bosco sviluppa più ampiamente, a scopo didascalico, questi temi, dedicandovi sei capitoletti.

<sup>39</sup> I rimandi più significativi si trovano nei due discorsi ai Capitolari del 1971 e del 1978 e nella lettera al Rettor Maggiore per il centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino (*Con le mani...*, 103.139.211). Gli accenni al ruolo del sacramento della penitenza nella prassi di don Bosco, sono rari. Nell'Omelia del 31-1-1961 dice che la bellezza divina impressa nell'anima del ragazzo spiega «quella sua smania di voler sempre confessare i ragazzi, di voler sempre dare la grazia del Signore» (*Con le mani...*, 51). A questo proposito facciamo una constatazione: abbiamo visto che spiegando la «formula di don Bosco» G.B. Montini ha una spiccata preferenza per concetti come «dialogo», «amicizia», «alleanza», «vincoli», «parentele», «concordia», «pace», «saldare», «unire»... ecc. Al confronto, colpisce la sobrietà con cui usa i termini «salvezza», «redenzione» e quella, ancora maggiore, con cui parla di «peccato», «male», «traviamenti»... e analoghi. Si direbbe che egli interpreti l'opera e l'insegnamento di don Bosco con la categoria «economica» di «alleanza» più che con quella di «salvezza». Certamente sa che anche questa è costitutiva; ed egli stesso stimolò i Salesiani a mettere alla prova dei fatti le capacità terapeutiche, e redentive della loro pedagogia, con gli Sciuscià di Roma o i rieducandi di Arese, ma anche coi ragazzi di strada e delle periferie (di Tondo-Manila, per es.). Cfr. l'importante discorso tenuto ad Arese il 21 aprile 1960 e quello più importante ancora del 29 maggio 1962 (*Con le mani...*, 45-48. 61-64), come anche le espressioni di saluto ai partecipanti al Seminario su «L'apostolato salesiano nelle periferie», il 23 febbraio 1977 (*ibid.*, 199-200)... — Tuttavia è evi-

#### 4. A modo di congedo

Quali sono i risultati più significativi dell'analisi fin qui condotta?

Oltre alle puntualizzazioni fatte nel corso dell'esposizione, ora presentiamo una costatazione valutativa generale e ci permettiamo di proporre un'ipotesi suscettibile di ulteriore ricerche.

Anzitutto *la costatazione riassuntiva* che l'ampio affresco montiniano è ricco di sfumature e si caratterizza per una spiccata nota di «coralità». Abbiamo di fronte un don Bosco meno monumentale e più storicizzato: maestro sì, ma anche discepolo, di Cristo anzitutto, e della grande tradizione secolare della Chiesa in campo ascetico, educativo e sociale; un ecclesiastico «datato», cioè inserito in una numerosissima schiera di suoi (se ci si passa il termine) «colleghi e colleghe»: fondatori, educatori, santi. Tra questi, don Rua che, al suo fianco, non è la sua ombra, ma una personalità originale e creativa, se Paolo VI lo presenta come «atleta di attività apostolica [...] sullo stampo di don Bosco *ma con dimensioni proprie e crescenti*», perché è lui che «ha fatto della sorgente una corrente», cioè «ha servito l'opera salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, *ma con sempre geniale novità*». <sup>40</sup>

Costatiamo la stessa prospettiva quando Papa Montini presenta il sistema educativo-pastorale di don Bosco come una delle realizzazioni della (più antica e più ampia) «scuola cristiana» di santità.

Insomma: un don Bosco che «fa a metà» con i tantissimi compagni di viaggio, come lui e con lui incamminati su questo specifico itinerario di santità giovanile, educativa e gioiosa.

Tutto questo non sminuisce don Bosco, ma rende più armonica la sua immagine e il suo ruolo storico di «maestro», «artista», «genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi, ma più ancora genio della santità». <sup>41</sup> Un'immagine che sarà certamente confermata col passare degli anni e l'allargarsi delle ricerche storiche. Un don Bosco più facile da imitare, perché — come dice ancora Paolo VI a proposito di don Rua — «l'imitazione nel discepolo non è più passività né servilità; è fermento, è perfezione (cfr. *1 Cor 4,16*)», e l'arte del maestro è in funzione

dente che preferisce le risorse preventive della metodologia donboschiana. Si potrà verificare questa ipotesi, studiando la quarta tematica dei discorsi montiniani segnalata nella *Premessa*.

<sup>40</sup> *Con le mani...*, 154.152.

<sup>41</sup> Nella *Gaudete in Domino* non è su don Bosco che Paolo VI si sofferma, ma su Francesco d'Assisi, Teresa di Lisieux e Massimiliano Kolbe.

della «espansione logica, ma libera e originale delle qualità virtuali dell'allievo».<sup>42</sup>

*L'ipotesi di lavoro.* Sembra che una delle ragioni per cui G.B. Montini si sofferma sulla metodologia pedagogico-pastorale di don Bosco sia questa: egli stesso è alla ricerca e si muove nell'ambito di una analoga spiritualità «salesiana» dell'azione. Dimostrarlo compiutamente esigerebbe un lungo discorso; pensiamo tuttavia che, dopo quanto abbiamo esposto sin qui, siano sufficienti, per ora, poche battute.

Richiamiamo alcuni dati.

Come Assistente della FUCI negli anni 1923-1933, G.B. Montini s'impegnò direttamente nell'*attività* formatrice e nella *riflessione* circa una moderna pastorale dell'intelligenza, e più ampiamente circa la *spiritualità dell'azione* cattolica dei laici, alla luce di S. Paolo anzitutto, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino e in dialogo con i grandi maestri del cattolicesimo francese contemporaneo.<sup>43</sup>

Gli scritti di quegli anni documentano la sua preoccupazione di dare *direttive per l'azione* ecclesiale e sociale dei suoi «Fucini», soprattutto, ma non esclusivamente, nel mondo della cultura.<sup>44</sup>

*Il progetto* da realizzare è «l'equazione fra verità e vita» per una nuova società cristiana. Di fronte a proposte di uno spiritualismo idealistico e a manifestazioni di paganesimo intellettuale e pratico, Montini afferma nei termini più chiari che il fondamento della spiritualità cristiana è «lo studio di Cristo» e l'amicizia con Lui, il primato della vita nello Spirito Santo, alimentata dalla «preghiera dell'anima», specialmente quella liturgica.<sup>45</sup>

*La metodologia* indicata è quella della «verità nella carità».<sup>46</sup> Essa deve

<sup>42</sup> *Con le mani...*, 153.

<sup>43</sup> Cfr. gli articoli su *Studium*, raccolti nel Quaderno citato: G.B. MONTINI, *Colloqui religiosi...*; per gli influssi francesi cfr. il contributo di PREVOTAT J., *Les sources françaises dans la formation intellectuelle de G.B. Montini (1919-1963)*, in: AA.VV., *Paul VI et la modernité...*, 101-127.

<sup>44</sup> Cfr. *Spiritus Veritatis*, in: *Colloqui religiosi*, 81-84: «Quid. La direttiva morale - Cur. La direttiva intellettuale - Quomodo. La direttiva spirituale - Pro et cum quibus. La direttiva sociale». Cfr. *Vita e ministero tra gli studenti universitari - Lettere «Fucine»*, in: ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario* n° 4 (Brescia 1982) 21-48.

<sup>45</sup> Due suoi libri di quegli anni: *Coscienza universitaria* = Quaderni Fucini (Roma 1930) con prefazione di I. RIGHETTI, raccoglie gli articoli comparsi su *Studium* negli anni precedenti; *Introduzione allo studio di Cristo* = Quaderni universitari 12-13 (Roma 1934) è presentato come un organico manuale di propedeutica religiosa. Per il resto cfr. *Fructus autem Spiritus*, in *Colloqui...* 17-21; *Spiritus Veritatis*, *ibid.*, 82-83. Cfr. VIAN N., *Anni e opere di Paolo VI* (Roma 1978).

<sup>46</sup> Cfr. *Verità e carità*, in: *Rivista dei Giovani* 12 (1931) 244-247; e specialmente *La spada dell'Apostolo e Apologia e polemica* che pubblicava nello stesso anno su *Studium* (ora anche in *Colloqui...*, 54-65).

valere anzitutto tra i laici cristiani impegnati: la costruzione di profonde amicizie è elemento essenziale per una efficace azione apostolica.<sup>47</sup> In questo ordine di idee, Montini aggiunge una specificazione che riveste per noi una particolare importanza: la verità («l'idea») e la carità devono rendersi percepibili anche sensibilmente: «*Non sarà male quindi che questa carità non solo la confessiamo e la pratichiamo, ma anche la facciamo sentire. Una certa sensibilità, soggetta e conseguente all'idea, è legittima e doverosa, specialmente per il nostro campo giovanile. I giovani vivono le idee che si fanno emozioni. Dalle emozioni passano poi all'azione*».<sup>48</sup>

Certamente sono molteplici e diverse le fonti da cui proviene a Montini questa idea. A noi qui interessa sottolineare la notevole coincidenza con il principio fondamentale della metodologia pedagogica e spirituale donboschiana: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati»,<sup>49</sup> e richiamare brevemente il contesto salesiano nel quale Montini si muoveva, a contatto con diversi istituti<sup>50</sup> e soprattutto in scambio di collaborazione con salesiani educatori rappresentativi dell'epoca.<sup>51</sup>

Che non si tratti di un «masso erratico» nel pensiero montiniano, può confermarlo la raccomandazione che rivolgeva a un gruppo di sacerdoti novelli, il 21-12-1968: «[...] La gente [...] cosa aspetta? *Di vedere uno che è amante* del mondo, della società, del circolo di persone che accosta e soprattutto di quelle per cui ha una qualche responsabilità. *Sarà la parrocchia, la scuola, sarà la comunità dei fedeli che circonda il sacerdote, che deve sentirsi amata più che governata, più che consigliata, più che istruita, dal suo sacerdote. E quando sente questo, credo che il sacerdote diventa capace di domandare ogni cosa ai suoi fedeli*».<sup>52</sup> O, più sinteticamente, il riconoscimento che

<sup>47</sup> Cfr. *Spiritus Veritatis*, l.c. 84. *Verità e carità*, l.c. 246.

<sup>48</sup> *Verità e carità*, l.c. 247.

<sup>49</sup> Lettera del 10 maggio 1884 da Roma, in: BOSCO G., *Scritti pedagogici e spirituali*, 294, 297, e le altre formulazioni ivi documentate da P. BRAIDO, del quale cfr. anche *Luce intellettuale piena d'amore. Per il centenario di una lettera pedagogica*, in: *Orientamenti Pedagogici* 31 (1984) 1063-1070. Scrive il settimo successore di don Bosco, don E. Viganò, in: GIANNATELLI R. (a cura), *Don Bosco: attualità di un magistero...*, 13: «Questo esercizio di carità si riassume in un principio metodologico che è l'espressione più alta della genialità pedagogica di don Bosco, anzi ne costituisce il principio supremo: non basta amare i giovani, bisogna saper farsi amare da loro!».

<sup>50</sup> Oltre le opere di Roma e Frascati, anche alcune di Catania, Torino, alcune in Polonia...: Cfr. G.B. MONTINI, *Lettere ai Familiari* = Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 4/1. 4/2. (Brescia 1986) 239. 242-245. 315. 409. II 628. 668.

<sup>51</sup> In particolare don Antonio Cojazzi (1880-1953). Si direbbe che tra i due periodici *Studium* e *Rivista dei Giovani* esistano convergenze e probabilmente un'osmosi che sarebbe interessante documentare, nell'ambito di una ricerca sul modello di pastorale giovanile che esse elaboravano in quel periodo.

<sup>52</sup> *Con le mani...*, 112.

diede il 18 agosto 1969 ai Salesiani di Arese: «Avete dato testimonianza di essere fedeli al vostro Padre: buttarsi in mezzo ai ragazzi, essere pii, buoni, pazienti, *in modo da impressionare questi giovani [...]*».<sup>53</sup>

Non pare, quindi, infondato pensare che le componenti salesiana e donboschiana costituiscano elementi importanti della spiritualità montiniana.<sup>54</sup>

Se è così, allora possiamo concludere che egli può darci di don Bosco un'immagine davvero «viva».

<sup>53</sup> *Con le mani...*, 116. Un'eco anche nel discorso ai membri del Capitolo Generale 21<sup>mo</sup> dei Salesiani (*ibid.* 212).

<sup>54</sup> Su *La spiritualità di G.B. Montini* ha scritto Giovanni COLOMBO, in: AA.VV., *Paul VI et la modernité...*, 149-165. Per un profilo montiniano di S. Francesco di Sales, cfr. la Lettera apostolica *Sabaudiae Gemma* per il 4<sup>o</sup> centenario della nascita, in: *Acta Apostolicae Sedis* 59 (1967) 113-123.